Anno II. Giovedì 6 Aprile 1876. Num. 48

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

**ABBONAMENTI.**
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
*Gli abbonamenti si pagano anticipati.*

**AVVERTENZE.**
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
*Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato cent. 7 — ***Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*** — Un num. arretrato cent. 14

## I FRATI.

### II.

Un buon esercito si forma con una buona disciplina. Questo principio era ben conosciuto dai papi, che si avevano messo in capo di soggiogare il mondo. Perciò, ad imitazione dei grandi capitani, i papi fanno passare alle loro reclute la rivista, che chiamano vocazione, li allontanano dalle famiglie, dai parenti, dagli amici chiudendoli in apposite caserme (conventi), li vestono in uniforme (cappuccio e corda), li forniscono d'armi (croce ed agnusdei), li esercitano nei movimenti (manuale di Lojola) e loro inspirano il portamento marziale (occhi bassi e volto compunto).

I comandanti dei reggimenti papalini, prima di ammettere alla visita un povero diavolo, s'informano perfettamente circa le sue qualità morali ed intellettuali. Essi non temono veruna cosa più che uno spirito liberale, e perciò rare volte avviene, che s'ingannino inscrivendo nei loro quadri chi non sia progressista alla maniera dei gamberi o meno cieco di una talpa. Clemente VIII ne' suoi decreti § 23 comanda, che «i superiori diligentemente ricerchino con quale spirito, con quale mente e volontà i novizj abbiano scelto il genere di vita claustrale e quale fine si abbiano proposto» San Benedetto stabilì, che il primo passo da farsi dopo le *diligenti ricerche* sia di porre all'esame la pazienza del postulante e solo dopo quattro o cinque giorni di dure prove, d'insolenze, di scherni, d'ingiurie, venga accettato in caserma. Se in quell'esame di ammissione il novizio non perde la pazienza, è già un buon indizio, che egli possa un giorno indursi a fare intiero sacrifizio di sè per la causa del suo superiore senza temere la disapprovazione del mondo.

Dopochè al postulante vengono aperte le porte del convento, egli è ancora risguardato come un lebroso, un peccatore e non viene ammesso nemmeno fra i novizj, ma confinato nella sala degli ospiti. Che cosa faccia qui il povero malcapitato, la regola di s. Benedetto non lo dice. Però questa separazione viene risguardata come un secondo esame e più minuto sulle tendenze naturali e sulla vocazione del reclutato. San Isidoro voleva, che tale prova durasse per tre mesi, dopo i quali la nuova vittima si ammetteva al ceto della santa Congregazione.

Eccolo dunque nel ceto dei santi. San Benedetto ordina, che sia posto fra i novizj, *ut meditetur et manducet et dormiat*. Bella invero la vita, che consiste tutta in meditare, mangiare e dormire! Ci pare, che non possa trovare riscontro che nelle gabbie, in cui si pongono a sagginare i capponi. Ai novizj appartati dai veri santi dell'Ordine presiede uno dei più vecchi dell'Istituto, qualche uomo a prova di bomba, il quale sia atto ad imprimere agli educandi il *disprezzo del mondo* e vigili attentamente sulla loro condotta ed estingua qualsiasi sentimento di amore fraterno sotto lo specioso pretesto, che un cuore dedicato a Dio non debba pensare alle cose temporali, ma occuparsi unicamente delle celesti. Codesto apparecchio andò soggetto a variazioni secondo le circostanze di tempo e luogo. L'imperatore Giustiniano aveva stabilita la durata di tre anni; più tardi per le persone note bastò un anno. Dopo il Concilio di Trento basta per tutti un anno di capponaja; ma quest'anno è necessario talmente, che sarebbe nulla perfino la professione, se venisse fatta prima di un anno di prova.

Uno dei primi requisiti per ispiegare la vocazione si è, finito il noviziato, di fare il testamento dei proprj beni. A ciò si pone sotto gli occhi dell'illuso il passo del Vangelo: *Si vis perfectus esse, vade et vende omnia, quae habes, et da pauperibus*. La regola dice: «Se è facoltoso ed abbia molte ricchezze e voglia convertirsi, deve prima di tutto adempire alla volontà di Dio e seguire il precetto di Lui, principalmente perchè al giovine ricco furono rivolte le parole del Vangelo.» Non fa d'uopo il dire, che il novizio può disporre dei suoi beni a favore di quei poveri, che egli crede. San Benedetto però consiglia il testatore a dare la preferenza al suo monastero. Ora chi avrebbe il coraggio di non mostrarsi fino dalle prime mosse compreso di santa riverenza verso Innocenzo XII, che impose ai novizj di osservare esattamente le regole dell'Istituto? Il diritto canonico commenda la prescrizione di san Benedetto; poichè chi dona al monastero, dona ai poveri. Le quali parole commentando il dottor Ugo Menardo ammira fortemente l'*integrità, la sincerità, ed insieme la carità* del sant'uomo, il quale dispose colle sue regole, che le sostanze dei novizj fossero affidate ai conventi, piuttosto che seppellite in qualche arca di usurajo od impiegate ad innalzare superbi palazzi alle vanità umane.

Siamo finalmente al giuramento del soldato papale, cioè alla emissione dei tre famosi voti. Il rito di quella cerimonia vuole, che il novizio alla presenza di tutti nell'oratorio prometta di restare costante nella regola ed obbediente. A testimonio della promessa invoca Dio ed i suoi santi. Egli stesso scrive la domanda di entrare nella Congregazione e la depone sull'altare, ove si conservano le reliquie dei santi. Nel deporla ripete tre volte il versicolo: *Suscipe me, Domine, secundum eloquium tuum; et non confundas me ab expectatione mea.* Tutta la Congregazione ripete per tre volte il versicolo e vi aggiunge il *Gloria Patri.* Allora il novizio cade ai piedi di ognuno dei frati, perchè preghino per lui. Quell'atto lo rende compagno e fratello degli altri e membro della Congregazione.

I nostri lettori crederanno, che queste cerimonie decisive della vita si facciano in età avanzata e soltanto quando l'uomo è in grado di valutarne l'importanza; ma non è così. Per non dire delle leggi anteriori, ci basti il decreto del Concilio

Tridentino, il quale stabilisce che simili voti emessi prima dell' anno sedicesimo compito non sieno di alcun valore.

Di 16 anni adunque per decreto della chiesa romana nelle provincie costituenti un tempo il dominio temporale, un uomo poteva disporre di sè e vendere la sua vita e per sempre, mentre per le leggi emanate dalla stessa autorità e vigenti nelle stesse provincie non poteva validamente vendere un campo, salvo l'unico caso che per testamento lo regalasse a qualche convento! Oh ineffabile mistero dell'infallibilità pontificia, quanto imperscrutabili sono le tue vie!

*(Continua).* V.

## LA POLITICA IN ABITO DA GESUITA.

L' intento di far innalzare la primazia di S. Pietro a capo supremo della Chiesa è d'istituire la gerarchia ecclesiastica in ordine alla Chiesa, ed un principato monarchico assoluto in ordine al dominio temporale in generale. Questo è il punto dove costantemente tende e mira il curialismo valendosi dello spirituale per raggiungere un fine affatto terreno. Benchè sia orpellato d' apparenze religiose e paia che sia retto e regolato con ordine morale e divino, il quale ha per solo scopo il bene e la salute delle anime, pure il suo organamento interno è affatto mondano, con costituzioni che non differiscono che nella forma delle parole dalle istituzioni militari, colle quali ha l' identico fine; cioè, conservare ed allargare il potere e dominio del governo, che le ha costituite.

Pel curialismo il laicato di tutta la cristianità non è nè più nè meno che un gregge che va dominato, dal quale si devono prelevare le tangenti di uomini e di danari per fare e mantenere il lustro e la potenza del dominatore. Che venga considerato in questo modo, ce lo dice monsignore stesso nella sua egregia pastorale nel sesto paragrafo; ecco le sue stesse parole:

" In un esercito bene ordinato non solo " vi ha il supremo generale, da cui tutto di- " pende, nè soltanto i capitani superiori, " che reggono i singoli corpi d' armata a loro " assegnati, ma vi sono altresì, ed in mag- " gior numero gli ufficiali subalterni, i quali " secondo gli ordini dei superiori guidano " ciascuno la propria legione, e sotto questi, " altri condottieri delle centurie e dei drap- " pelli: così nella Chiesa di Dio, che milita " sopra la terra *sicut castrorum acies ordinata* " di fronte alle potenze infernali ed all' e- " sercito a queste mancipato; dopo il Papa, i " Vescovi vengono i Coadiutori e Cooperatori, " i quali se sono sacerdoti o ministri appar- " tengono essi pure alla Ecclesiastica Gerar- " chia, come sopra abbiamo dichiarato, ma " in quanto alla missione nel procurare la " salute delle anime, essi la hanno dai Ve- " scovi sopra quella porzione del gregge " cristiano, che viene loro affidata a guidare " con quelle facoltà, che per essi sono de- " terminate dalle leggi generali della Chiesa. „

Il clero adunque altro non è che un esercito che ha il suo re, i suoi generali, capitani, ufficiali ecc. ecc. Che differenza passa fra l' organamento del potere civile e del potere ecclesiastico? Nel primo il capo dello Stato si chiama re, nel secondo papa; nel primo i condottieri d' armata vengono detti generali, nel secondo vescovi; nel primo i subalterni ai generali vengono detti colonnelli, maggiori e capitani, nel secondo coadiutori e cooperatori; nel primo vi sono ufficiali, sergenti, caporali, e nel secondo sacerdoti, parrochi, e cappellani, che sono i veri caporali dei pievani. L' esercito di questa sorta di milizia altro non sono che gli abati, i chierici, gli ordini monastici, le società religiose d' ogni sorta, le confraternite, le quali fanno manovrare come vogliono, secondo che comportano gli interessi e lo stato della battaglia contro la società laica, il progresso e le istituzioni civili. Come il primo, il secondo ha una giurisdizione, giudici, tribunali, luoghi di pena. Le leggi, invece di appellarsi codice militare, si chiamano canoni conciliari.

Vi è una sola differenza fra questi due enti bellicosi, ed è, che il militare ha confini ed è circoscritto dalla nazionalità, della quale porta il carattere; mentre l' ecclesiastico vuole essere cosmopolita, diretto da un solo capo, il quale a differenza di tutti i re e generali, nelle sue manovre e piani tattici, vuol essere riconosciuto infallibile sì dalla milizia sua che dai sudditi. Chiunque della milizia non lo conosce per tale, è minacciato di destituzione; se i sudditi mettono in dubbio la detta infallibilità, non potendo fare di più, li minaccia dell' inferno.

Probabilmente monsignore non saprà, che il suo linguaggio di comparare il clericato ad un esercito, e la chiesa ad un dominio d' occupazione, è un linguaggio condannato dai papi stessi. Se vuol persuadersi del suo errore, non ha altro che di dare una passatina alla *storia del popolo di Dio* del gesuita P. Borruy, il quale per avere usato lo stesso linguaggio di monsignore, venne accusato di irriverenza alle cose sacre, alla divina Scrittura, d' avere invilito il sacerdozio cristiano e la Chiesa; perciò è stato giudicato e condannato prima da Clemente XII, che mise all' *Indice* l'opera del gesuita, con decreto del 17 maggio 1734, poi condannato, per la stessa opera dal parlamento di Parigi il 9 aprile 1756. Leggendo quell' opera vedrà, che noi non ci apponiamo male, se diciamo che egli pur di conseguire l' intento politico, sotto sembianze religiose, commette anche delle eresie, ed incorre nelle censure colla massima indifferenza, e pretende poi d'essere seguito dal clero per farlo complice delle stesse colpe. Se monsignore non ha estesa la pastorale, che ha pubblicato col suo nome, è argomento di più, perchè egli esamini ben bene le cose che gli si porgono da firmare, onde non servire colla sua autorità passivo strumento d' una setta, dei cui uomini è circondato, lo scopo dei quali è ben diverso dal trionfo delle evangeliche verità.

Nell' intento di rassodare le basi al dominio assoluto del governo papale ed avere poi un clero soggetto, disciplinato ed ubbidiente alle manovre del papismo, è d' uopo dare una tintura di ordinazione divina; perciò monsignore scrive: " La missione del Papa, " e quella dei Vescovi, che sono in comunione " col Papa, è missione divina; quella dei " Curatori d' anime di qualsiasi nome, è " missione ecclesiastica, ordinata dalla Ge- " rarchia della Chiesa per l' autorità di go- " vernare il popolo fedele datale da Gesù " Cristo. „ Emerge adunque da queste parole, che la gerarchia ha dei diritti sul popolo cristiano, per imporsi ad esso condottiera e curatrice. Curioso che questa benedetta gerarchia parla sempre di diritti suoi senza giustificarli non solo, ma senza far mai parola dei suoi doveri verso lo stesso popolo cristiano: eppure l' esperienza c'insegna, che a base dei diritti ci sono i doveri. Monsignore ci parli dei suoi doveri, e ce li faccia vedere in pratica; poi il popolo cristiano concederà a lui ed ai suoi superiori i diritti che accampano, se saranno giustificati dalla Sacra Scrittura, che non parla mai di poteri, di podestà, di autorità, di governo, di gerarchia ecclesiastica.

Per fare una tirata agli scrittori dell'*Esaminatore*, e più specialmente al Direttore, dice, che chiunque celebra senza ordine diretto del suo vescovo è condannato. A ciò rispondiamo, che noi siamo chiamati a fare il prete per servire spiritualmente alla Chiesa, e non per fare gli emissari politici, nè alla gerarchia ecclesiastica, nè a chiunque; che si uniformi prima monsignore ai canoni conciliari, in forza dei quali egli non è che un intruso, poi noi ci assoggetteremo alle sue disposizioni. Noi se ufficiamo senza il suo particolare assenso, non siamo perciò fuori del nostro diritto, poichè dalla nostra parte che ci autorizza ad ufficiare, abbiamo l'assenso dei concili, composti da molti vescovi, le disposizioni dei quali valgono qualche cosa di più degli ordini politico-religiosi di monsignore Casasola. Egli cita i canoni VII e VIII della sessione XXIII del concilio di Trento per insinuare, che noi in forza di quelle disposizioni siamo scomunicati: ora bene se monsignore è sicuro della sua applicazione canonica contro di noi, per essere rigido osservatore del suo dovere, dovrebbe scomunicarci; se poi non ci scomunica, egli mente sapendo di mentire.

Abbiamo precedentemente dimostrato, che la missione religiosa non viene conferita da autorità umana, qualunque sia il suo nome, ma da Dio solo, poichè se fosse in balìa degli uomini avverrebbe, come avviene, che i più la eserciterebbero senza vocazione ed indegnamente. Difatti questo errore lo si riscontra tutti i giorni nei preti e nei vescovi ordinati secondo la teoria di monsignore che sono processati dai tribunali civili per delitti diversi, ma più di frequente per frodi ed attentati al pudore. Possono costoro avere esercitato in precedenza il ministero religioso con missione ricevuta da Dio? Eppure tutti i preti, che popolarono e popolano le prigioni furono ordinati, e fu loro conferita la missione, dalla autorità ecclesiastica, che si dice istituita da Dio per questo scopo.

Per dare un esempio pratico della giustizia della gerarchia ecclesiastica riguardo il conferir la missione religiosa ed il potere di ufficiare, citeremo il teologo Döllinger che per avere impugnata la infallibilità venne dichiarato decaduto, destituito e scomunicato dalla stessa autorità ecclesiastica, che lo aveva riconosciuto degno del ministero religioso; mentre ha benedetto ed incoraggiato il sanguinario Santa Crux che faceva straggi di vite umane nella Spagna. Giudichi il lettore, chi dei due era più degno di esercitare il ministero ecclesiastico; se il dottore tedesco, dotto ed integerrimo, o l' assassino curato spagnuolo, che saliva sull'altare colle mani ancora grondanti del sangue delle sue vittime, che lasciava palpitanti sul terreno, eppure questi fu benedetto dal papa, e quegli maledetto.

Risulta in tutto l'operare del curialismo, che ordina sempre soggetti, di cui sa potersi valere per attuare i suoi disegni politici e di opposizione, e costoro a preferenza promuove a cariche cospicue; mentre abbandona quelle persone, che rette da puro sentimento religioso non lo possono in ciò assecondare, e queste deprime ed avvilisce. La qual cosa non accadrebbe, se la missione fosse lasciata libera, e colla missione la elezione ecclesiastica, come vedremo nel prossimo numero.

C.

# DELLA PLURALITÀ DEI BENEFIZJ.

Un dì questi giorni passando con frullo in rivista i diversi titoli del nostro egregio monsignore, mi si fermò la mente sopra il suo terzo titolo che è: *abate di Rosazzo*. Come? dissi fra me; è una astrazione questa o una verità? Era lì lì per ammirare la grande umiltà del prelato, che dall' altezza della carica, che occupa, di fabbricatore d' angeli si degna di abbassarsi fino a farsi chiamare *abate di Rosazzo;* quando, tutto ad un tratto, mi venne in mente, che a quell' umile titolo potrebbe essere congiunto un superbo benefizio. Investigai la cosa, e trovai che realmente il benefizio c' è. Allora capii, che monsignore fa bene ad abbassarsi dalla sua magna dignità, quando si tratta di far alzare un poco il termometro delle rendite.

Parendomi impossibile, che monsignore Casasola, di quel galantuomo, di quel cristiano zelante e scrupoloso, di quel sacerdote integerrimo che egli è, si godesse un tale benefizio contro i regolamenti conciliari, volli togliermi lo scrupolo, che mi tormentava, esaminando le disposizioni conciliari su questo riguardo, nella certezza che i canoni acconsentissero a monsignore di ritenersi quel poco bene di Dio in buona coscienza. Ma ahimè! con mio dolore ho trovato, che nel canone 10 del Concilio di Calcedonia, celebrato nel 451 sotto Leone I, è detto: “ È “ proibita assolutamente la pluralità dei be- “ nefizj, e lo immatricolamento di alcun ec- “ clesiastico in due chiese nel tempo stesso. “ Se alcuno in avvenire ricade in questo di- “ fetto, sia *ipso facto* deposto. „ La stessa proibizione è ripetuta nel canone 15 del secondo Concilio di Nicea, settimo ecumenico, celebrato nel 778 sotto a papa Adriano I. La medesima ingiunzione contro la duplicità dei benefizj è rinnovata nel terzo concilio Lateranese al canone 13, tenuto sotto Alessandro III, ed anche nel quarto Concilio pure Lateranese celebrato sotto Innocenzo III al canone 19; e per ultimo nel Concilio di Trento, alla sessione 24 capo 17 è detto: “ Pervertendosi l'ordine ecclesiastico, quando “ uno sostiene gli ufficj di molti chierici; san- “ tamente è stato stabilito dai sacri canoni, “ non convenire, che alcuno sia scritto in “ due Chiese. Ma perchè molti per effetto di “ mala cupidigia, ingannando sè medesi- “ mi, non Dio, non arrossiscono deludere con “ varie arti quelle cose, che sono bene sta- “ bilite, e al tempo stesso ottenere molti “ beneficj, il s. Concilio bramando restituire “ la dovuta disciplina nel governare le chiese, “ col presente decreto, che comanda osser- “ varsi rapporto a qualsiasi persona, di qua- “ lunque titolo, quantunque risplenda col- “ l'onore del cardinalato, stabilisce, che nel- “ l'avvenire si conferisca a ciascuno un solo “ benefizio ecclesiastico, il quale se non basterà a onestamente sostenere la vita di “ colui, a cui si conferisce, sia lecito tutta- “ via conferire al medesimo altro semplice, “ sufficiente, purchè e l' uno e l' altro non “ richiedano residenza personale. „

Questi canoni conciliari parlano abbastanza chiaro contro la duplicità dei benefizj ed il possesso duplo di monsignore parla chiaro esso pure contro a quelli; di modo che io non so chi abbia maggiore ragione, i canoni a parlare contro monsignore, o monsignore facendo contro i canoni. A me parrebbe, che i canoni essendo leggi dovrebbero essere superiori ad un vescovo; tuttavia dovendosi ritenere monsignore in buona coscienza, mi giova supporre, che vi ritenga il benefizio di Rosazzo, perchè il vescovado di Udine “ non gli basta a onestamente trarre la vita, „ e che perciò ha bisogno di quella piccola appendice, se vuol vivere onestamente, colla mortificazione però di chiamarsi col modesto appellativo di abate.

Io penso, che per monsignore deve essere una umiliazione, dover mettere a canto al titolo di patrizio romano quell'altro di abate, perciò io gli auguro che la provvidenza lo favorisca di toglierlo dalla meschina condizione, in cui si trova, e dalla miserabile casuccia che abita, per crearlo per esempio cardinale, ma con una entrata *sic*, affinchè non abbia bisogno di ritenersi due beneficj contro i canoni, nè di avvilirsi a segno, che scendendo dalla sua alta dignità sia poi costretto, come ora, di chiamarsi abate.

PRE NUJE.

# IL NUOVO MINISTERO

I giornali riportano, che da per tutto fu bene accolto il programma del Ministero Depretis. Ciò significa, che in Italia l' ignoranza, il gesuitismo e la camorra non possono più stare al governo della pubblica cosa. Con tutto ciò non è da lusingarsi, che questi tre cancri non ritornino alla carica per ricuperare le redini a malincuore abbandonate. I figli di Lojola sono più numerosi di quello che crediamo e sparsi in ogni classe di persone, e se hanno potuto addormentare la Francia, non si asterranno dal ripetere il tentativo anche in Italia. Sta però nelle nostre mani il nostro destino. Secondando l' impulso impresso dai deputati liberali questa sventurata terra potrà sedere al banchetto dei popoli civili, indipendenti e ricchi. Ma ci vuole costanza e fermezza, perchè abbiamo molti ostacoli da superare. Si potranno bensì disperdere i camorristi ed eliminarli da ogni ingerenza nelle pubbliche amministrazioni; ma non così presto si potranno bandire l' ignoranza e la superstizione, che hanno resa l' Italia povera e schiava. Quello che rende più grave il cómpito del nuovo Ministero, sono le finanze, dacchè la Destra ha sciupato tutte le risorse e tutto il patrimonio dello Stato. In tale condizione di cose la Sinistra, con tutta la sua buona volontà, non può rimetterci in vigore che ad oncia ad oncia. Intanto dobbiamo contentarci, che il male sia stato arrestato: col tempo e colla pazienza guariremo dalle ferite inflitteci dalla Destra. Arra alle nostre speranze sono i nomi dei nuovi ministri, che tutti sono collegati con imprese eroiche, le quali condussero l' Italia alla sua unificazione ed indipendenza.

# COMUNICATO.

T...., marzo 1876.

Ringrazio vivamente l' *Esaminatore* pei suoi articoli sulla simonia e ne farò tesoro a tempo debito. Desidero però che non si creda, che io voglia alludere ad un fatto recente. Dio mi guardi dal dubitare sulla religiosa coscienza di quelli, che ebbero parte nell' ultima elezione del parroco. Io anzi sono persuaso, che soltanto il merito, la giustizia e le leggi canoniche abbiano indotto lo Spirito Santo a spiegare la sua volontà così luminosamente. E per quanto posso e valgo, protesto contro la voce sparsa qui e ad Udine, che ci sia entrato di mezzo un pajo di deputati al Parlamento ed un pajo di consiglieri provinciali. E tanto più protesto, in quanto che quei quattro personaggi con me hanno sempre parlato in senso liberale, e non credo, che con altri tengano un linguaggio differente ed operino in danno della patria. Ciò sarebbe una tale macchia al loro nome, che nemmeno il giubileo potrebbe cancellarla. Chi pensa altrimenti, è padrone di pensare come vuole.

Io intanto, in base alle dottrine dell' *Esaminatore*, appoggiate alla Sacra Scrittura ed all' autorità dei Dottori ecclesiastici e specialmente dei papi, che ritengo infallibili come altrettanti Dei, non mi farò complice di coloro, che si spingono in chiesa per la via insegnata da Simon Mago. Qui, torno a ripetere, non c' è pericolo di simonia; ma se la sorte mi spingesse a vivere lontano dal mio caro paese e che mi toccasse di cadere sotto la giurisdizione di un parroco notoriamente simoniaco, non sarà mai vero, che io gli paghi un solo grano di quartese. Perocchè è stabilito dalla Chiesa, cattedra di verità, che i simoniaci non possono percepire i frutti di un benefizio, ed io non voglio tenere il sacco a chi ruba. Che se mi consterà di certo, che anche la madre curia abbia avuta parte nell' imporre fraudolentemente quel parroco. risguarderò anch' essa come decaduta, come membro reciso dalla comunione di Cristo, e la terrò in conto di sale guasto, che il Vangelo comanda di gettare dalla finestra, perchè sia conculcato sulla pubblica via.

# FASTI CLERICALI.

Ai 13 aprile presso la Pretura di Sandaniele si terrà dibattimento contro il curato di Ragogna per accusa presentata dai genitori di due scolaretti bastonati fortemente dal ministro di Dio soltanto perchè secondo la consuetudine avevano suonata la campana per annunziare l' ora della lezione. Questo nuovo processo si potrà aggiungere alla istanza firmata da ottanta persone chiedenti, che

si allontanasse quel vicario dalla parrocchia benchè egli sia parente dell'arcivescovo Casasola.

—

**Come abbiamo annunciato** altra volta, il vescovo Dupanloup si era recato a Roma, perchè fosse canonizzata Giovanna d' Arco. Alle speculazioni dei Francesi mancava anche questa sorgente di lucro creduta opportuna ad interessare il genere femminile fornito di spirito intraprendente ed inclinato a favorire gli allievi di Marte. Gli studj di Dupanloup ci fanno credere, che la eroina francese sia stata onorata dalla apparizione di Michele Arcangelo (chi sa quale Michele fosse stato egli?), e che abbia posseduto in grado eminente le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, oltre le quattro cardinali della forza, della giustizia, della temperanza e della prudenza. Non resta altro per ottenere l' intento, che dimostrare, che abbia errato la chiesa di Roma facendola abbruciar viva come eretica; poichè senza questa dimostrazione o diretta o indiretta la eroina Giovanna d' Arco non potrà mai essere dichiarata santa. Vedremo se Dupanloup riuscirà a persuadere il Vaticano a sottoscrivere la condanna della infallibilità pontificia.

—

**Dalla Famiglia Cristiana** rileviamo, che il sindaco di Desenzano abbia impedito ai protestanti di quel paese di fare le esequie ad una bambina nel cimitero di quel comune. Egli cinto di fascia tricolore accompagnato da due segretarj e da due cursori ed alla testa della forza pubblica fece deporre sul piazzale innanzi al cimitero il feretro, e volle, che lì si celebrasse il rito protestante. Compiuto questo, comandò al becchino di trasportare nel cimitero la bambina ed impedì l' ingresso alla comitiva protestante, ed invece permise ad un prete cattolico romano di benedire ed esorcizzare il feretro. A nostro modo di vedere al sindaco di Desenzano meglio che la ciarpa tricolore converrebbe la stola, e l' onorevole Nicotera farebbe bene, se lo sollevasse dall' obbligo d' intervenire all' ufficio municipale e lo incaricasse invece ad assistere ai vespri ed alla compieta nel duomo di Desenzano. — Qui cogliamo l'occasione di rettificare la relazione sul fatto di Tramonti in Friuli accennato dalla *Famiglia Cristiana* e riportato da molti giornali. Non fu il sindaco di Tramonti, signor Domenico Zatti, uomo liberale, che fece arrestare il ministro evangelico, ma colui che in assenza del sindaco ne sostiene le veci. Abbiamo creduto di aggiungere queste poche righe, perchè sia fatta giustizia alla verità e perchè ognuno abbia il suo.

—

**Ragogna.** Abbiamo in questo territorio tre fratelli. Loro padre era potentissimo sotto il cessato governo, in modo che fece dichiarare imbecille il più giovine e così ottenne la sua esenzione dal servizio militare. Appena cambiato il governo si cambiarono anche le cose ed il senno ritornò al suo posto. Tanto è vero, che il supposto imbecille apparisce nella lista degli elettori, e che per interposizione d' uno dei fratelli egli vendette all' altro quasi tutta la porzione dei beni ereditati dal padre, ed il contratto è tenuto valido. Ora l' imbecille vuole prender moglie. L' autorità civile e l' autorità ecclesiastica nulla hanno in contrario; i fratelli si oppongono e specialmente il fratello sensale, perchè quel matrimonio disturberebbe i suoi calcoli. Si presenta un certificato comprovante la mentecattaggine dello sposo, riconosciuta anche dal governo cessato. Il Tribunale accoglie l'istanza, ed il giorno 6 terrà seduta per pronunciare sullo stato mentale di uno che è riconosciuto idoneo a dare il voto circa la moralità e intelligenza dei rappresentanti comunali ed atto a stipulare contratti di vendita.

Accenniamo a questo fatto, perchè ci hanno lo zampino i clericali, che per appoggiare la istanza dei fratelli ora si rifiutano, in contrario a quanto facevano prima, di intervenire colle loro benedizioni. Speriamo, che il distintissimo avvocato Missio voglia far comprendere nel giorno della seduta, essere venuto il tempo, che il clericalume si ritiri in sagrestia e non si brighi tanto di matrimoni e di altre faccende mondane.

---

# VARIETÀ.

**Pubblichiamo** una preghiera, la quale sembrerà una invenzione, come sembrava a noi, finchè non ci venne provata la sua realtà con uno stampato, che riproduciamo fedelmente quale uscì dalla tipografia Gatti. Vedrà il lettore, che se l' Italia sulla purezza delle pratiche religiose è costretta a piangere, le provincie austriache confinanti coll' Italia non possono ridere.

**Orazione da recitarsi ogni giorno.**

Croce santa, croce degna,
Dio mi guarda, e Dio mi segna,
Se non fosse ben segnà
Al Signor e la Madona mi sia ben racomandà
Gesù Giuseppe e Maria
Vi dono il cuore e l' anima mia.
Gesù d' amore acceso
Non vi avessi mai offeso
O mio caro buon Gesù
Non vi voglio offender più.
Salvo l' anima, salvo tutto
Perso l' anima, perso tutto
O lasciare il peccato
O all' inferno condannato.
Oggi in figura
Domani in sepoltura.
Faccio la croce ✝ nel viso
Colle rose del Paradiso,
Faccio la croce ✝ nella bocca
Che il demonio non mi tocca,
Faccio una croce ✝ nella canna
Acciò che il demonio non m' inganna,
Faccio la croce ✝ nel petto
Che il demonio sorta di questo letto,
Faccio la croce ✝ nella panza
Che il demonio sorta fuori della stanza.
Chi dirà le dodici parole della verità,
Dal Signor e la Madona sarà ajutà.
La prima l' Annunziata M. V.
La seconda il Sole e la Luna.
La terza i 3 Profeti del N. S. G. C.
La Quarta i 4 Patriarchi del nostro S. G. C.
La quinta le 5 piaghe di nostro Signore
La sesta le 6 ottave di Roma.
La settima le 7 strade dell' Agnus Dei.
La ottava le 8 lampade che ardeva in Gerusal.
La nona le 9 anime salvate nell' Arca di Noè.
La decima i dieci Comandamenti.
L' undecima le 11 milla vergini che si trova nel Cielo.
La duodecima i 12 Apostoli di G. C.

*In onore di questa Orazione si recita un Pater Ave e Gloria.*

—

Con permissione del Mons. Giovanni Boghi Vicario Generale principe di Trento.

—

**Verzegnis,** 13 marzo. — Nel n.° 43 di codesto giornale ho letto attendibilmente dimostrato l'errore di calcolo sulle gocce di sangue sparse da Gesù Cristo e sono restato convinto, che la cifra di 3,008,430 sia una esagerazione, che urta i nervi. Io stava in aspettazione, che venisse detta qualche cosa anche circa l'altro errore di calcolo sui sette *Pater ed Ave,* che, recitati ogni giorno per dodici anni, avrebbero compiuto *il numero delle gocce di sangue, che Gesù Cristo sparse.*

Bisogna propriamente dire, che santa Elisabetta, benchè regina d'Ungheria, e le sue compagne, o chi per loro, s' intendessero assai poco di aritmetica. Qui non si ha bisogno di stiracchiare nè punto, nè poco; le cifre sono bene determinate, ed i dati precisi. Sette *Pater* al giorno per dodici anni, messo a calcolo l'aumento bisestile, danno il prodotto

$$(7 \times 365 \times 12) + 21 = 30681.$$

Laonde sarebbero rappresentate ben poche gocce in confronto di quelle, che le sante donne asseriscono sparse da Cristo. Perciò chi spinto da fervida fede volesse a forza di Peternostri ottenere la grazia di non morire senza confessione, dovrebbe vivere anni 117 e mesi 8. Lascio giudicare agli altri, se si abbia voluto porre in bocca al divin Redentore una sì madornale fandonia, oppure se i numeri sieno sbagliati. Non posso però a meno di meravigliarmi, che il clero si ostini ancora a propagare simili paradossi. Aggiungo soltanto, che se i preti avessero per iscopo di distruggere la credenza in Cristo, non potrebbero tenere una via più sicura per ottenere l'intento, nè servirsi di mezzi più adatti e confacenti all'uopo. E poi si grida all'indifferentismo, alla miscredenza! E non si vede, che è un vero prodigio, se per gli errori seminati dai preti la miscredenza non abbia avvolti nel tremendo suo lenzuolo i pochi credenti, che ancora restano all'augusta religione di Cristo!

Anche una cosuccia e poi conchiudo. Nell'orazione, che da Sua Santità si conserva in una cassa d'argento, è detto, che Gesù Cristo apparve alle tre sante donne in seguito a loro particolare preghiera, e favellò loro. Sappiamo, che S. Elisabetta morì nel 1231 e S. Brigida nel 1363. Decida il lettore quando queste due sante avessero pregato insieme.

B.

—

**Riproduciamo** dalla *Famiglia Cristiana* una ricetta per operare miracoli:

Prendi solfato ferrico e fregane la pelle nel luogo ove vuoi fare apparire la stimmata. Questa operazione non lascia alcuna traccia visibile, ma spruzzando i punti fregati con una soluzione molto allungata di solfocianuro potassico, vedrai immediatamente come un trasudamento di sangue proveniente dalla formazione del solfocianuro ferrico, e tale da ingannare chi di chimica non se ne intenda.

Prendi quindi un bacile di metallo e mettilo sopra un tavolino. Coricati, spargi la voce che sei stimmatizzato e vedrai il bacile riempirsi di offerte dai minchioni.

Guardarsi però dalle guardie di pubblica sicurezza, senza la quale precauzione il miracolo può finire in *Domo petri.*

---

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.